

Lunedì 29 settembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Dalla Prima

zare le vecchie costruzioni. Allora calcolammo - e io presentai quel documento sulla rivista «Problemi della transizione» - che il costo addizionale delle procedure antisismiche rappresentava appena il 10% di una normale costruzione. E che tale spesa avrebbe largamente compensato le ricostruzioni evitate, senza parlare del valore incalcolabile delle vite umane risparmiate.

Ma calcolammo anche, che il 10-15% del patrimonio edilizio nazionale esistente, in buona parte di valore storico, richiedeva un intervento di rafforzamento delle strutture portanti, che avrebbe potuto accompagnarsi al risanamento igienico-edilizio delle abitazioni più vecchie. Ai costi del 1980 - sulla base delle esperienze fatte utilmente in Friuli nel 1976 - la spesa necessaria era di 40mila miliardi, che diluita in venti anni comportava un investimento di appena duemila miliardi all'anno. Cioè meno di quanto, all'epoca, fruttava il contributo fiscale Gescal, pagato per quasi mezzo secolo da lavoratori e produttori, per costruire esclusivamente nuove abitazioni a cura dello Stato.

La proposta avanzata allora fu, dunque, quella di ridurre i contributi statali alle nove costruzioni per spostare una parte del mercato produttivo, privato oltre che pubblico, verso il recupero edilizio: riducendo l'espansione urbana esasperata e affrontando - tra l'altro - anche la ristrutturazione antisismica delle vecchie abitazioni. Anticipando solo di qualche anno quella tendenza al recupero urbano che oggi il mercato privato ha scoperto e deciso senza l'appoggio dello Stato. Per fare tutto questo serviva un adeguamento della legislazione antisismica, che grazie a Franco Barberi si è finalmente fatta. Ma serviva anche una politica di agevolazioni pubbliche mirate: e ciò non si è fatto, perché il malgoverno degli anni Ottanta ha illegalmente sperperato i proventi dei contributi Gescal nelle pieghe dei Bilanci che hanno prodotto il rovinoso debito pubblico soltanto oggi affrontato.

Serviva, infine, una legge di riforma urbanistica che, tentata nel 1963, fu fatta fallire dagli interessi speculativi: e che ancor oggi non si è fatta. Ebbene i nuovi disegni di legge per la riforma formulati dal Pds e da altri partiti sono oggi stati presentati alla commissione Ambiente e Territorio della Camera dei deputati e attendono di essere discussi. La Presidente di quella commissione è Maria Rita Lorenzetti che, solo pochi anni fa, è stata sindaco di Foligno e che oggi sarà certamente vicina ai suoi concittadini colpiti dal terremoto.

Non dimentichi, l'on. Lorenzetti, che alla sua responsabilità è affidato anche un provvedimento di riforma urbanistica che potrà dare in futuro, fra le altre cose, un contributo decisivo ad evitare altri lutti e altre distruzioni, dovuti a nuovi terremoti che ci troveranno altrimenti - ancora una volta - impreparati.

[Giuseppe Campos Venuti]

DALL'INVIATO

SERRAVALLE DEL CHIANTI (Macerata). «Quello che più mi preoccupa è il tempo. Finora va tutto bene, c'è il sole, certo la notte comincia a far freddo, ma di giorno c'è un bel caldo, sembra estate, li vede i bambini che giocano fuori dalle tende? Il du-ro deve ancora arrivare per questa gente, e non credo che se ne siano ancora resi conto. Prima o poi comincerà a piovere, e questo campo che vedete così ordinato, così pulito, diventerà un ammasso di fango. Prima o poi la temperatura scenderà sotto lo zero, e qui ci sono vecchi e bambini. Prima o poi qualcuno si ammalerà. Prima o poi qualcuno si chiederà quanto tempo ci vuole per ricostruire un intero paese. E qualcuno gli risponderà che ci vogliono mesi, molti mesi». Campo sportivo di Serravalle del Chianti, epicentro del terremoto che venerdì scorso ha piegato decine di paesi che corrono sulla dorsale dell'appennino umbro-marchigiano. Qui gli sfollati sono più di mille, il paese è una scatola vuota, e rotta. Entrare non si può, c'è pericolo di altri crolli. Dentro, tra le viuzze che s'inerpicano strette, si vedono solo le giacche dei vigili del fuoco in bilico sulle porte, affacciati dalle finestre, sempre a faccia in su, cercando e trovando crepe su crepe. Qui come altrove, a Cesi, a Collecchuti, a Colforito, fino ad arrivare a Foligno, Marche e Umbria, di qua e di là dal valico di Colforito, appunto, 826 metri sul livello del mare, come recita il cartello sulla statale 77, quella della Val di Chienti, la strada dove venerdì scorso, prima di notte, poi di giorno, il terremoto s'è fatto una corsa.

Arriva il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli. Una breve visita nella tendopoli, una delle più grandi della zona, una delle tappe di un più ampio giro tra i campi degli sfollati. Per controllare lo stato dei soccorsi, ma anche per stemperare il vento delle critiche che si è alzato deciso nel constatare ritardi e difetti della macchina organizzativa. «Qui la situazione è buona - ha spiegato Micheli -, ma ci sono alcune zone del territorio colpito dal sisma dove si stanno verificando ancora delle disfunzioni. Siamo qui proprio per risolvere questi problemi». Micheli va via, verso Foligno. Nel campo restano gli sfollati. Le storie di queste famiglie sono le storie di tutti coloro che hanno avuto al tempo stesso la sventura di capitare nel cuore di un terremoto così devastante e la fortuna di poterlo raccontare. Cose perdute, il lavoro di una vita andato in macerie, le preoccupazioni per il futuro, i bambini, gli anziani, l'aspettativa di un aiuto che non sarà mai sufficiente, che lascerà comunque amarezza, perché nessuno restituirà a questa gente quel che avevano appena goduti.

Da Serravalle a Cesi, un altro em-

blema del terremoto. Qui le ferite sono più evidenti. La strada d'accesso al paese è chiusa dalle ormai famigliari fettucce rosse e bianche dei vigili del fuoco, ma tanto non si passerebbe comunque, quello che pochi giorni fa era un muro ora è un cumulo di macerie che invade tre quarti della carreggiata. Il palazzo a sinistra è sventrato, si vede dentro, i due piani, le stanze, i calcinacci, come un grande morso. Il palazzo di destra è ancora in piedi, ma ha dei graffi mostruosi, crepe larghe quindici, venti centimetri l'attraversano in diagonale. Si vede che si regge per miracolo, che potrebbe venire giù da un momento all'altro, viene da pensare che sarebbe meglio buttarlo giù prima che qualcuno rischi di farsi male. Passando per la strada sterrata, aggirando il paese, si arriva al campo allestito dalla Croce Rossa. Ci sono una decina di tende, altrettante roulotte. Corrado Branchesi è un volontario della Cri: «Il problema è il freddo - e lo dice stanco, passando una mano sugli occhi rossi -. Stanotte la temperatura è scesa vicino allo zero. C'era gente che continuava a tremare, a una donna abbiamo dovuto dare sette coperte. E sarà sempre peggio. Sempre sperando che questo maledetto terremoto si fermi. Venti minuti fa, mentre stavamo mangiando, ha dato un'altra botta, tremavano le panche».

Verso l'uscita, un vecchio armeglia col portellone di una 127 bianca. È tutto ciò che gli è rimasto, «e per fortuna che l'avevo parcheggiata su un prato, che se l'avevo messa in garage...». Si chiama Mario Seri, si appoggia ad un bastone: «Sono vivo per miracolo, quella sera (giovedì, ndr) non avevo sonno, ero ancora in salone, vicino al camino, a guardare la tivù quando è arrivata la scossa. Il letto è caduto giù, insieme alla parete. Così mi sono salvato. Ma non ho più una casa. Ho 81 anni e mezzo e troppi acciacchi per vivere in una roulotte. Questa gamba, vede, mi fa male, dev'essere la circolazione, ma col caldo va meglio, perciò mi mettevo vicino al fuoco, pure quella sera stavo vicino al camino, ma qui il fuoco mica si può fare». Si ferma, fa due passi, si volta per non far vedere le lacrime. «E ora chi me la ricostruisce la casa, io certo non ce la faccio, il governo deve ridarmela. Lo so, lo so che ci vuole pazienza, ma io sono vecchio, e alla mia età non mi resta che morire».

Via da Cesi, verso Camerino e il suo meraviglioso centro storico gravemente danneggiato, e ancora via, verso le zone meno note e meno nobili di questo terremoto. Via anche dalla statale 77, via dall'asfalto, per incerparsi lungo uno sterrato che accompagna la campagna marchigiana, una campagna corposa, più ruvida che dolce. Lo sterrato s'infila in un silenzio rotto solo dal vento e finisce quattro chilometri dopo in un pugno di case. C'è un furgone della protezione civile, due tecnici



La frazione di Serravalle in Chienti, devastata dal terremoto dei giorni scorsi

Del Castillo/Ansa

stanno effettuando l'ennesimo sopralluogo. Il paese di chiama Arnano, qui abitano una quarantina di persone. Una sola casa ha avuto seri danni, tanto da essere evidentemente inagibile. Ci abitavano due persone anziane. Le altre abitazioni sono più o meno integre, anche se le crepe si vedono e come esolo i vigili del fuoco, chissà quando, potranno dire se sarà possibile abitarle. Ma nei campi d'accoglienza, su a Camerino, nessuno c'è voluto andare. Molti di loro sono contadini, devono dar da mangiare alle bestie. «In quindici dormiamo in quel capannone laggiù - spiega la signora Iolanda, cinquant'anni, energica, capelli bianchi e gran sorriso, indicando una struttura in lamiera - in due vecchietti che abitavano in quella casa li abbiamo portati con noi, al capannone. Ci stiamo attrezzando sa? Abbiamo i materassi, ci porterebbe anche le stufe. Gli altri del paese dormono nelle macchine. Casa mia non ha crepe, ma devo dire la verità, ho troppa paura, io lì non ci torno a

dormire. Ci vado solo a cucinare, mettosu l'acqua escappovia».

«Però tra noi scherziamo pure - va avanti Iolanda -, se non ci prende la depressione. Quei due vecchietti, per dire, ci fanno morire dalle risate. C'è la signora che ha deciso di non pregare più per Sant'Emidio, il protettore dai terremoti. Non lo sapeva? Beh, ieri sera prima di dormire diceva, «Sant'Emi, io le preghiere non te le dico più perché m'hai fatto veni giù casa?». E poi al marito, che dormiva, «Beniamino, hai sentito la scossa? Beniamini! No? Che te possa pijà'n colpo, sei pure sordo? Così andiamo avanti, però stiamo tutti insieme, ci diamo una mano». Risalendo l'unica stradina incontriamo Lucio, il più anziano del paese, 85 anni, l'unico che continua a dormire in casa. «Non ha paura?». «Ma che paura, ho fatto la campagna di Russia, m'è capitato di tutto nella vita. E se devo morire pazienza, ma io dormo nel mio letto. No, non sto solo, c'è pure mia moglie, 'sta matta,

quando c'è stata la prima scossa s'è buttata dalla finestra, meno male che stiamo al primo piano». Camicia a scacchettoni, pantaloni grigi, scarpe pesanti marroni, di chissà quanti anni, la sinistra macchiata di vernice. E un cappello, a coprire i capelli bianchissimi. Il signor Lucio saluta i due carabinieri che si fermano, senza scendere dalla macchina, accanto al gruppetto. «Quanta gente abita qui?», gli chiedono, e lui «Una quarantina». «E adesso quanta gente è rimasta?», e Lucio: «Una quarantina». «Qualcuno dorme dentro casa?», e lui: «Sì, io, ma non ditemi niente che tanto ci dormo lo stesso», e ride con i suoi pochissimi denti, prima di aggiungere: «Piu-tosto, venite qui di notte, a vedere se passa qualcuno. Non dico per me, io dormo col coltello vicino, ma per gli altri, quelli che dormono fuori». Sciacalli. Dopo il terremoto è la paura più grande, per questa gente.

Andrea Gaiardoni

Ancora provvisorio il bilancio dei danni: 88mila abitazioni lesionate, 5000 persone rimaste senza casa

E gli «sciacalli» a Foligno rubano le tende da campo

Quattro giovani arrestati mentre si intrufolavano nelle case degli sfollati. Più di duemila militari sono impegnati nei soccorsi.

E puntuali, come in ogni sciagura, sono arrivati gli sciacalli. Quattro giovani di Foligno sono stati sorpresi ieri pomeriggio dai vigili urbani all'interno di due abitazioni del centro storico della città, mentre si impossessavano di oggetti. In un centro di raccolta dei soccorsi, poi, sono state rubate numerose tende pronte per essere smistate nei luoghi colpiti. Intanto è polemica sui soccorsi anche le cifre del terremoto «ballano». Non è agevole tirare un bilancio in cui tutte le somme tornino, anche perché cifre e dati si susseguono di ora in ora, spesso in maniera disgregata e da fonti diverse.

Danni agli edifici. Secondo il capo del Dipartimento della Protezione Civile, Andrea Todisco, che ha reso noti una serie di dati nel corso di una conferenza stampa ieri mattina, sarebbero circa 88mila le abitazioni che in Umbria e Marche potrebbero essere state danneggiate dal sisma. La stima si riferisce ad una ventina di comuni

e a qualche decina di frazioni in cui risiedono circa 200mila persone ed è basata, oltre che sulle verifiche della stabilità effettuate fino ad ora, sul fatto che l'80% delle abitazioni sono state costruite prima del 1981 e quindi senza il rispetto delle norme antisismiche entrate in vigore a partire da quella data. Situazione particolarmente grave a Nocera Umbra, dove il 66% degli edifici visionati è stato dichiarato inagibile. In questo caso le cifre arrivano dalla Regione dell'Umbria e forniscono questi particolari: 621 edifici dei comuni di Assisi, Foligno, Gualdo Tadino, Nocera Umbra, Preci, Sellano e Valtopina dichiarati inagibili dai 300 tecnici della Regione sui 1.587 di cui è stata verificata l'agibilità.

Senza tetto. Il numero delle persone rimaste senza tetto nelle due regioni colpite dal terremoto non dovrebbe essere superiore a 5.000. Questa la stima del sottosegretario alla Protezione Civile, Franco Barberi che ha nche decisamente

smentito la cifra circolata che indicava in 130mila il numero degli sfollati.

Militari impegnati. Sono oltre 2.000 i militari impegnati nelle operazioni di soccorso, secondo quanto ha dichiarato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti. In particolare, l'esercito ha impegnato nelle zone terremotate 64 ufficiali, 58 sottufficiali e 627 militari. I carabinieri in servizio nell'area sono più di un migliaio, ai quali, nelle ultime ore, se ne sono aggiunti 200 di rinforzo, oltre a 200 uomini della Guardia di Finanza. Dalla Protezione Civile arriva anche la cifra di 1.280 vigili del fuoco e di 1.100 volontari affluiti nelle zone colpite.

Tende, roulotte e ospedali. Poche, ancora poche, certamente insufficienti. Un primo calcolo rivela che 3-4.000 persone sarebbero ospitate in tende o roulotte nelle frazioni montane. Ma, secondo alcune notizie, non tutte le tendopoli allestite sarebbero al comple-

to perché molte persone preferirebbero alloggiare in auto pur di restare vicine alla propria abitazione. Il freddo della notte, poi, aggiunge disagio al disagio ed in alcune zone la temperatura, scesa sotto lo zero, ha causato la formazione di uno strato di ghiaccio sulle tende. A Taverne, nelle Marche, uno dei centri di raccolta, a pochi chilometri da Serravalle del Chianti, sono arrivate 300 roulotte che ospitano circa 1.200 persone provenienti da tutta la zona. In Umbria, oltre a quella di Foligno sono state allestite tendopoli in località Verchiano, Gualdo Tadino, Colforito, Sellano ed Assisi e si sta ultimando quella di Nocera Umbra. La caserma Gonzaga, a Foligno, centro nazionale di reclutamento dell'esercito, ospita circa 200 disabili e i loro assistenti. Nella difficile situazione sanitaria da registrare un ospedale da campo dell'esercito già funzionante a S.Maria degli Angeli ad Assisi ed uno della Croce Rossa a Foligno,

dove l'ospedale cittadino è stato evacuato e dichiarato inagibile. Un altro ospedale da campo dovrebbe essere allestito nelle zone montane del territorio di Foligno dove ci sono i centri abitati che hanno subito i danni maggiori, e dove la situazione degli sfollati è più pesante. Sono stati evacuati anche gli ospedali di Camerino ed Assisi, mentre sono agibili invece gli ospedali di Macerata e Tolentino e, parzialmente, quello di Treia.

Patrimonio artistico. Si allunga, purtroppo, l'elenco dei danni. A Gubbio è crollata parte del tetto dell'eremo di S.Ambrogio, costruito nell'anno 1.000. Lesioni anche nella medievale Badia di S.Emiliano a Pascelupo, nel comune di Scheggia. A Foligno, oltre ai danni al Palazzo comunale e al Duomo, si segnalano gravi lesioni agli affreschi di Palazzo Trinci, appena restaurati, e che avrebbero dovuto essere inaugurati nei prossimi giorni.

Agevolazioni fiscali per le case

Si alle agevolazioni fiscali. E saranno come quelle già varate in simili occasioni. A dirlo è Vincenzo Visco, a conclusione di una visita a Nocera Umbra. «Le agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni di case le abbiamo già date in tutta Italia in casi simili» ha detto il ministro delle Finanze, ricordando gli 800 miliardi stanziati dal governo. «Se basteranno? Speriamo di sì. Aspettiamo - ha concluso - di vedere l'ammontare complessivo dei danni».

Dopo i funerali Assisi si raccoglie in preghiera

È il giorno della preghiera, nella città di San Francesco, dopo i giorni della paura, che comincia a diminuire. Una prima messa pubblica, dopo il terremoto che ha colpito Assisi, si è svolta ieri mattina alle 10, naturalmente all'aperto, nello spiazzo davanti la chiesa di San Pietro. Nello stesso momento, un'altra cerimonia religiosa, l'ordinazione di un sacerdote, si svolgeva nella tendopoli che accoglie i bambini pluriminorati dell'istituto Serafico. Una cerimonia cui ha partecipato il vescovo di Assisi, mons. Sergio Goretti. E il nuovo sacerdote sembra essere quasi un simbolo del carattere ecumenico ed internazionale della città di San Francesco. Si tratta, infatti, di un cittadino filippino, padre Dante Leopoldo Anhao, con una storia difficile alle spalle. Una funzione festosa, con canti e musica, ma venata di tristezza per le tende, intorno, che ospitano i bambini, molti dei quali in carrozzella. «È un grande segno che Dio abbia scelto un disgraziato come me - ha detto padre Leopoldo -. È la realizzazione di un grande sogno. Un miracolo che per me le cose siano andate così».

Ancora più toccanti i funerali, la mattina e nel pomeriggio, dei due tecnici morti nel crollo di parte della volta affrescata della basilica superiore di San Francesco.

Una cerimonia composta, quando si è tenuto il funerale di Claudio Bugiantella. Una cerimonia che ha rispettato la volontà di essere solo un rito religioso e nulla più. «Vogliamo solo ricordare il nostro fratello», ha detto il parroco che ha tenuto la funzione.

Oggi, nel pomeriggio, davanti la basilica superiore di San Francesco, sarà la volta delle esequie dei due frati morti nel crollo di parte della volta affrescata. Non è scomparsa del tutto la paura di nuovi crolli e di nuove scosse, che continuano, comunque, a manifestarsi con quelle che vengono definite di assistito. I cittadini di Assisi continuano, infatti, a trascorrere fuori dalle case la giornata e soprattutto la notte, ma il peggio sembra essere passato.

Ignorate le ordinanze antisisma

I comuni non avevano attuato le direttive antisisma. I sindaci dei paesi terremotati hanno grandi responsabilità per i ritardi nell'individuazione delle zone dove allestire i centri di soccorso e smistare gli aiuti. Lo ha detto Andrea Todisco, capo del dipartimento della Protezione civile, durante una conferenza stampa svoltasi al termine della riunione dell'unità di crisi.

Nessun comune delle Marche e dell'Umbria, di quelli colpiti dal terremoto, ha messo in atto le direttive antisisma emanate nel 1987 dalla Protezione civile. Direttive che il dipartimento, da allora, ogni anno ha provveduto a reimpartire. «Il mancato adempimento da parte dei sindaci - ha detto Andrea Todisco - costituisce causa di rallentamento. Nella riunione di questa mattina ci siamo accorti che nessuno dei comuni colpiti aveva attuato la direttiva. A Nocera Umbra, tanto per fare un esempio, ancora oggi non si sa dove andare a posare i materiali».